

Il commento

Ci occorre l'entusiasmo del dopoguerra

Il commento

Non è il 1944 ma ci serve quello slancio

di Stefano Tomassini

“Possono essere ritirati presso i negozianti dove ciascuno è prenotato i seguenti generi: olio mezzo decilitro col tagliando n. 13 della carta zucchero-grassi di VIII emissione al prezzo di L. 30 al litro; zucchero grammi 45 col tagliando n. 7 della carta di cui sopra a L. 15 al chilogrammo”.

L'elenco continua con: “Legumi gr. 60 a L. 30 il kg.” e “Carne e verdure in scatole gr. 70 a L. 52 il kg.”. Il trafiletto l'ho trovato sulla seconda pagina della Voce Repubblicana di domenica 18 giugno 1944. Roma era libera da due settimane.

Sono convinto che il paragone fra pandemia e guerra non si possa fare. E a tutti quelli che continuano a farlo vorrei ricordare che i morti della seconda guerra mondiale furono circa cinquanta milioni.

E di questi i civili erano la maggioranza. Non insistano dunque: rischiano di farsi la fama di menagrami. Il paragone sul dopo, quello, mi pare possibile. Ed è per questo che sono andato a cercare le notizie del 1944. Sfoglio Il Messaggero, che dal 5 giugno è diretto nuovamente da Tomaso Smith, cacciato prima dai fascisti, poi dai nazisti. Martedì 6 giugno: “A quanto si apprende l'Atag potrebbe riprendere il servizio tranviario nella giornata di oggi. Anche ieri fattorini e conducenti si sono presentati disciplinatamente al lavoro. Ma la bassa tensione sulle linee non ha permesso il ripristino del servizio. Al disagio della mancanza dei tram hanno riparato con simpatico e cordiale gesto le truppe della V Armata che hanno ospitato a bordo delle loro camionette la popolazione civile

trasportandola dal centro alla periferia e viceversa”.

Mercoledì 7 giugno: “Le cucine da campo degli alleati hanno distribuito alimenti a 400.000 romani”. Giovedì 8 giugno: “Per evidenti ragioni di carattere militare contingente non potranno essere accordati per il momento ai civili permessi di lasciare Roma”. Non c'è dubbio che qualche somiglianza si può trovare. Le notizie però sono di scala diversa. Non avremo a che fare con le tessere annonarie e intanto possiamo sperare che i buoni di seicento euro arrivino davvero a tutti quelli che li hanno chiesti. I tram, gli autobus, le metropolitane funzionano: la corrente non manca, a molti magari manca il coraggio di salirci. La pandemia e la guerra non sono la stessa cosa, anche perché una guerra si sa quando è finita. Noi ci troviamo oggi nella condizione di non sapere quando comincia veramente il dopo. Tuttavia possiamo immaginare, e anche sperare che in qualche modo somigli a quel dopoguerra. Sperare, sì, perché è stato allora che è cominciata l'epoca migliore della nostra storia nazionale e perché avremo bisogno di un po' dell'entusiasmo che ebbero i nostri genitori o i nostri nonni. Mio padre tornò nel 1946, dopo quasi sei anni di prigionia in Inghilterra: si mise a fare l'elettricista e incontrò un po' di fortuna. Mia madre - erano già i più promettenti anni Cinquanta - mi parlava delle tessere annonarie solo quando non avevo voglia di mangiare.

